

ELZEVIRO

La tolleranza religiosa di Giuliano imperatore

MIRELLA SERRI

Aveva un atteggiamento semplice e per nulla altezzoso l'imperatore Giuliano, detto l'Apostata. «Di media statura, con i capelli lisci, un'ispida barba a punta, con begli occhi lampeggianti, segno di viva intelligenza», questi il ritratto di Giuliano che diventò imperatore nel 361 d. C. (morì in Persia due anni dopo). Era un personaggio particolare, poiché, pur appartenendo a una famiglia reale, durante i suoi lunghi soggiorni in Gallia, ad Atene o a Nicomedia contrariamente alla tradizione imperiale ebbe un atteggiamento molto caritatevole. Facendo propri i principi del cristianesimo, che pur considerava all'origine della contemporanea decadenza, faceva distribuire cibo e denaro ai poveri.

Fu l'esatto contrario dell'immagine più vulgata dell'imperatore accanito persecutore dei cristiani. Sono numerosi gli stereotipi che connotano «Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo», come recita il titolo della biografia dello studioso Arnaldo Marcone (Salerno editrice, pp 372, € 25). Il saggista ne ripercorre la vita a partire da quando insieme al fratellastro Costanzo Gallo scampò alle stragi di Costantinopoli del 337, di cui furono vittime il padre e la maggior parte dei parenti. La sua esistenza fu sempre in bilico e il suo rifugio e la sua consolazione furono i libri e l'amore per i classici della filosofia e della retorica. Le sue scelte anche se volte alla restaurazione del paganesimo non furono una di-

chiarazione di guerra al cristianesimo. Ma al contrario come dimostra Marcone, i suoi proclami furono diretti al contenimento pacifico della religione predicata da Gesù.

Giuliano non voleva convertire ma lasciar libertà di coscienza. Un analogo rispetto lo mise in atto anche nei confronti degli ebrei che considerava devoti a un «culto originale, non invasivo». L'imperatore promosse per questo la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e non la portò a termine dal momento che un terremoto interruppe i lavori appena incominciati. Non poté più occuparsene, perché morì durante la campagna di Persia.

Non è dunque un caso che dal titolo del saggio di Marcone manchi l'attributo che connota l'imperatore «l'Apostata». Secondo l'originale interpretazione del docente di storia romana, Giuliano era invece convinto «che ogni popolo godesse della protezione di un dio che era espressione e garante della specifica identità culturale e religiosa di quell'etnia». Insomma non guardava alla restaurazione e al passato. Ma fu un politico moderno volto al futuro, che auspicava una coesistenza pacifica delle culture, delle religioni e delle specifiche identità. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

